



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

SERVIZIO NAZIONALE PER GLI STUDI SUPERIORI DI TEOLOGIA
E DI SCIENZE RELIGIOSE

**FACOLTÀ TEOLOGICHE E ISTITUTI DI SCIENZE
RELIGIOSE
... AL SERVIZIO DELLA FEDE E DELLA CULTURA
ROMA, 11-12 MARZO 2008**

**LE STRUTTURE ACCADEMICHE (FACOLTÀ
TEOLOGICHE E ISTITUTI SUPERIORI DI SCIENZE
RELIGIOSE) DOPO L'ADESIONE DELLA SANTA
SEDE AL PROCESSO DI BOLOGNA**

Mons. Vincenzo Zani
Sottosegretario della Congregazione
per l'Educazione Cattolica

Le strutture accademiche (Facoltà Teologiche e Istituti Superiori di Scienze Religiose) dopo l'adesione della Santa Sede al "Processo di Bologna"

Mons. A. Vincenzo ZANI
(Roma, 11 marzo 2008)

Eccellenza reverendissima, signori Presidi delle Facoltà e Direttori degli ISSR sono lieto di recare il cordiale saluto della Congregazione per l'Educazione Cattolica e il più vivo augurio per i lavori di questo incontro, promosso dal Comitato della CEI per gli Studi Superiori di Teologia e di Religione cattolica.

Per l'importanza che questo evento riveste, il Dicastero ha voluto dare la propria collaborazione, partecipando con una delegazione e presentando i contenuti che costituiranno motivo di approfondimento e occasione utile per ricomprendere il ruolo che le Facoltà Teologiche e gli ISSR possono assumere nella comunità cristiana e nella società civile nel contesto odierno.

Ciò che si sta verificando in Europa negli ultimi anni, attraverso quello che è comunemente conosciuto come il "Processo di Bologna", si colloca nel quadro di cooperazione tra paesi diversi, a livello di istituzioni accademiche e in materia di istruzione superiore.

Queste riflessioni intendono illustrare alcuni elementi fondamentali per comprendere la natura, le finalità e gli obiettivi del "Processo di Bologna", indicare le motivazioni per le quali la Santa Sede vi ha aderito e descrivere le conseguenze che si hanno sulle strutture accademiche ecclesiastiche.

1. Le principali ragioni che hanno avviato il "Processo di Bologna"

1.1. Quando e come nasce il "Processo di Bologna"

Nel corso degli ultimi decenni è andata gradualmente maturando – come si può notare nei Rapporti decennali dell'UNESCO e nelle Risoluzioni del Consiglio d'Europa in materia di educazione e di cultura – la consapevolezza che i grandi cambiamenti in atto rendono indispensabile il ripensamento dei processi formativi da proporre alle future generazioni. In questo orizzonte, è emersa l'urgenza di estendere la formazione superiore, creare l'opportunità di una formazione lungo tutto l'arco della vita, sviluppare le capacità di apprendimento e rendere meno obsoleta la formazione acquisita a tutti i livelli del percorso di studi.

Nel progetto di fare dell'Europa il leader mondiale a livello socio-economico e formativo, che sappia rispondere a queste necessità, i Ministri della formazione superiore e della ricerca di alcuni paesi hanno proposto di creare un sistema europeo di formazione superiore. Su questa base, nel 1999, i rappresentanti di 29 paesi sottoscrissero a Bologna – sede della prima università nella storia occidentale – una Dichiarazione comune di intenti, con l'obiettivo di realizzare, entro il 2010, lo “Spazio Europeo di Istruzione Superiore” (EHEA)¹. Questo obiettivo non è circoscritto all'area europea, ma vuole essere esportato in tutto il mondo, in collaborazione con le organizzazioni non governative che hanno competenza in tale materia.

La decisione assunta a Bologna nel 1999 non va considerata come un fatto isolato, ma il punto di arrivo di altre tappe significative che hanno trovato forte eco nelle decisioni prese dai paesi europei.

Undici anni prima, esattamente il 18 settembre 1988, i Rettori delle università europee, riuniti a Bologna in occasione del IX Centenario della nascita dell'università, avevano firmato la *Magna Charta Universitatum*², nella quale già emergevano alcuni principi recepiti nella successiva Dichiarazione del 1999. Vi si trova affermato, ad esempio, che l'avvenire dell'umanità dipende in larga misura dallo sviluppo culturale, scientifico e tecnico, prodotto nei centri di cultura e di ricerca; viene ribadito il principio per il quale l'università, depositaria della tradizione dell'umanesimo europeo, ma con l'impegno di raggiungere il sapere universale, nell'esplicare le sue funzioni ignora ogni frontiera geografica o politica e interagisce con tutte le culture; tra le modalità per raggiungere questi obiettivi, vengono indicate la mobilità dei professori e degli studenti e una politica generale di equipollenza in materia di status, di titoli e di esami, pur nella salvaguardia dei diplomi nazionali.

Un secondo fatto di fondamentale importanza, sul quale si basa la Dichiarazione di Bologna, è la “Convenzione di Lisbona”, approvata l'11 aprile 1997³. In essa vengono fissati i principi e le modalità per il riconoscimento dei titoli, delle qualifiche e dei certificati relativi all'insegnamento superiore a livello internazionale, allo scopo di facilitare la mobilità accademica tra i diversi paesi. Avvalendosi di strumenti convenzionali quali ENIC e NARIC – di cui parlerò più avanti – la Convenzione, nel rispetto dell'autonomia degli istituti e dei diversi paesi, punta ad introdurre un sistema comune di facile leggibilità e comparabilità, concernente il curriculum degli studi, con i suoi tempi e le relative attività, e il titolo conseguito al termine di esso.

¹ EHEA = *European Higher Education Area*.

² Il testo completo della *Magna Charta* si trova nel seguente sito: <http://www2.unibo.it/avl/charta/charta.htm>

³ Il testo della “Convenzione sul riconoscimento delle qualifiche relative all'insegnamento superiore nella regione europea”, nelle varie lingue, si può trovare sul sito: [Consiglio d'Europa www.conventions.coe.int](http://www.conventions.coe.int)

Il terzo fatto importante, verificatosi immediatamente dopo la Dichiarazione di Bologna a livello di Unione Europea, è stata la riunione straordinaria del Consiglio Europeo di Lisbona del 2000⁴, con le decisioni prese in quella occasione, relativamente alle tematiche educative⁵, destinate ai 15 paesi dell'Unione e ora estese a tutti gli altri paesi membri.

Tra gli obiettivi generali comuni indicati nell'agenda del Consiglio Europeo di Lisbona, ricordiamo i più importanti: raggiungere la più alta qualità nell'istruzione e formazione perché l'Europa diventi, in questo ambito, un termine di riferimento mondiale; i sistemi di istruzione e formazione in Europa dovranno essere compatibili tra loro in modo da consentire ai cittadini di passare dall'uno all'altro e trarre vantaggio dalla loro diversità; coloro che hanno acquisito qualifiche, conoscenze e capacità dovunque nell'Unione Europea dovranno poterle convalidare in tutta l'Unione ai fini della carriera e dell'ulteriore apprendimento; la mobilità di studenti, docenti e personale del campo della formazione e della ricerca sarà resa possibile attraverso l'adozione di un modello comune europeo di "curriculum vitae" da utilizzare su base volontaria, contribuendo alla valutazione delle conoscenze acquisite⁶.

In questa linea di prioritaria attenzione al settore dell'istruzione e della formazione, da conseguire entro il 2010, le istituzioni europee hanno inteso collocare il "Processo di Bologna" come strumento privilegiato per realizzare gli obiettivi dell'istruzione superiore.

1.2. *Gli obiettivi specifici del "Processo di Bologna"*

Nel quadro sopra descritto, si collocano alcuni tra i più importanti obiettivi fissati dalla Dichiarazione di Bologna⁷:

⁴ Nei giorni 23-24 marzo 2000, si è svolta a Lisbona una riunione straordinaria del Consiglio europeo durante la quale è stata presa la decisione di mutare l'approccio alle politiche comunitarie della formazione. In quella sede si è cercato di rispondere alle sfide drammatiche relative ai modelli sociali europei e alle due principali questioni aperte: quale nuovo equilibrio tra competitività e coesione sociale, tra modernizzazione economica e giustizia sociale? Quale tipo di sistema di 'governance' misto a più livelli (Stati nazionali, regioni, autorità locali, sistema di governo europeo)? In questo quadro di problematiche, a carattere prevalentemente politico e socio-economico, l'attenzione della riunione di Lisbona si è concentrata sui sistemi (formali) di istruzione e formazione, individuando la necessità di un loro adeguamento alle nuove esigenze della società dei saperi e all'urgenza di migliorare il livello e la qualità dell'occupazione.

⁵ Questo specifico argomento l'ho trattato più ampiamente nel mio volume: *Formare l'uomo europeo. Sfide educative e politiche culturali*, Città Nuova, Roma 2005, 277-314.

⁶ Su questi temi si può consultare una abbondante normativa, prodotta dalla competente Commissione europea, come ad esempio: il programma di lavoro dettagliato sul *follow up* circa gli obiettivi dei sistemi di istruzione e formazione in Europa del 2002; la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio circa il rafforzamento della cooperazione con i Paesi terzi nel campo dell'istruzione superiore, COM 385 del 18/07/2001; la comunicazione della Commissione «Investire efficientemente nell'istruzione e nella formazione: un imperativo per l'Europa», COM (2002) 779 del 10 gennaio 2003.

⁷ Cf. http://www.miur.it/0002Univer/0052Cooper/0064Accord/0335Docume/1385Dichia_cf2.htm (in lingua italiana); http://www.bologna-berlin2003.de/pdf/bologna_declaration.pdf

- l'adozione di un sistema di titoli di facile lettura e comparazione (attraverso lo strumento chiamato "Supplemento al Diploma") per promuovere l'impiegabilità europea e la competitività del sistema di istruzione superiore europeo in rapporto con il resto del mondo;
- l'adozione di un sistema accademico a due cicli (in seguito si è aggiunto anche il terzo ciclo, per la ricerca);
- l'introduzione di un nuovo sistema di crediti (ECTS⁸) che favorisca la mobilità degli studenti fra i diversi paesi europei e di tutto il mondo. L'acquisizione dei crediti può essere effettuata anche in un contesto diverso da quello dell'istruzione superiore: per esempio, in altri luoghi dove si possono realizzare percorsi formativi oppure anche attraverso la formazione permanente, purché questi siano riconosciuti a livello universitario;
- la promozione della mobilità per studenti, insegnanti, ricercatori, personale amministrativo con il riconoscimento e la valutazione del periodo passato in Europa in ambito di ricerca, insegnamento-aggiornamento, senza pregiudizio dei diritti già acquisiti;
- la promozione della cooperazione europea nel controllo di qualità, con particolare attenzione allo sviluppo di criteri e metodi confrontabili.

L'esito finale più significativo di questo percorso consisterà nel riconoscimento reciproco dei titoli accademici, conseguiti nei sistemi universitari dei diversi paesi che aderiscono alla Dichiarazione.

Nei quattro incontri successivi al vertice di Bologna del 1999 – e precisamente a Praga nel 2001, a Berlino nel 2003, a Bergen nel 2005 e a Londra nel 2007⁹ – i paesi che hanno sottoscritto la Dichiarazione di Bologna hanno raggiunto, a tappe successive, il numero complessivo di 46¹⁰. In occasione del vertice di Berlino è stata accolta anche la richiesta di adesione inoltrata dalla Santa Sede.

⁸ L'ECTS (= *European Credit Transfer System*), è stato introdotto nel 1989 nell'ambito del programma europeo ERASMUS, oggi parte del programma SOCRATES. Esso è l'unico sistema di crediti che sia stato testato ed usato con successo in Europa. L'ECTS è stato inizialmente concepito per il "trasferimento dei crediti". Il sistema facilitava il riconoscimento dei periodi di studio all'estero, aumentando così la qualità ed il volume della mobilità studentesca in Europa. Negli ultimi anni l'ECTS può essere impiegato in una vasta gamma di programmi e con diverse modalità di uso, e può rendere l'istruzione superiore europea più interessante anche per gli studenti provenienti da altri continenti. Esso, in sostanza, consiste in un sistema incentrato sullo studente e basato sul carico di lavoro richiesto ad uno studente per raggiungere gli obiettivi di un corso di studio: obiettivi preferibilmente espressi in termini di "risultati dell'apprendimento" e di competenze da acquisire.

⁹ Durante ognuno dei vertici viene approvato un Comunicato finale che riassume il percorso compiuto fino a quel momento ed indica le ulteriori tappe del processo per raggiungere gli obiettivi fissati per il 2010. A tale proposito si possono confrontare le seguenti pubblicazioni: *Towards the European Higher education area. Communiqué of the meeting of the European Ministers in charge of higher education* (Prague Communiqué), Prague 2001; *Realising the European higher education area. Communiqué of the Conference of Ministers responsible for Higher Education* (Berlin Communiqué), Berlin 2003. Per conoscere il Comunicato finale approvato a Bergen e tutti gli altri Comunicati finali si può consultare: www.ond.vlaanderen.be/hogeronderwijs/bologna/documents/Ministerial_declaration_communiques.htm

¹⁰ I 46 paesi che partecipano al Processo di Bologna e che sono membri del Follow-up Group sono i seguenti: Albania, Andorra, Armenia, Austria, Azerbaïjan, Belgio (Comunità Fiamminga e Comunità

Nel Comunicato finale, approvato durante il vertice di Berlino (18-19 settembre 2003), tra tutti gli obiettivi formulati nella Dichiarazione sono stati scelti quelli ai quali deve essere data un'importanza prioritaria e sui quali occorre concentrare l'impegno per l'immediato: a) l'adozione di un sistema accademico basato essenzialmente su due cicli, ai quali si è successivamente aggiunto il ciclo di dottorato; b) le modalità per giungere al riconoscimento dei titoli e dei periodi di studio; c) il percorso per garantire la qualità delle istituzioni accademiche.

Per quanto riguarda il primo obiettivo; allo scopo di migliorare la comprensione e l'accettazione dei nuovi titoli si è richiesto ad ogni paese di elaborare un quadro nazionale di riferimento (chiamato tecnicamente *Framework of Qualifications*) per tutti i titoli comparabili e compatibili rilasciati dal proprio sistema di istruzione superiore.

Riguardo alle modalità per il riconoscimento dei titoli (obiettivo che era già stato formulato dalla Convenzione di Lisbona) si è vista la necessità di adottare un sistema comune di facile leggibilità e comparabilità, concernente il curriculum degli studi, con i suoi tempi e le relative attività, e il titolo conseguito al termine di esso. Avvalendosi, pertanto, delle scelte fatte attraverso gli strumenti convenzionali ENIC e NARIC¹¹, i membri del "Processo di Bologna" hanno concordato di adottare due ulteriori strumenti: il nuovo sistema di calcolo dei crediti, chiamato ECTS, già descritto sopra, e il cosiddetto "Supplemento al Diploma"¹².

Francese), Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Islanda, Irlanda, Italia, Latvia, Lichtenstein, Lituania, Lussemburgo, Malta, Moldova, Montenegro, Norvegia, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Federazione Russa, Serbia, Santa Sede, Repubblica Slovacca, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Repubblica Yugoslava di Macedonia, Turchia, Ungheria, Ucraina. In aggiunta ai rappresentanti dei 45 paesi va calcolata anche la Commissione Europea, presente in qualità di 'voting member' del *Follow-up Group*. Inoltre, il Consiglio d'Europa, la *European Student's Union* (ESU, già SIB), la *Education International* (EI), la *European Association for Quality Assurance in Higher Education* (ENQA), la *European University Association* (EUA), la *European Association of Institutions in Higher Education* (EURASHE), l'*UNESCO European Centre for Higher Education* (-CEPES) e la *Union of Industrial and Employers' Confederations of Europe* (BUSINESSEUROPE, già UNICE) sono membri consultivi del *Follow-up Group*. Molte di queste sigle ritorneranno in seguito e verranno specificate.

¹¹ Questi due strumenti in sostanza si equivalgono, sia pure con qualche sfumatura differente, e sono finalizzati a creare una rete fra tutti i paesi che li adottano. ENIC = *European Network of Information Centres*, è stato stabilito dal Consiglio d'Europa e dall'UNESCO per sviluppare la politica e la pratica relative al riconoscimento delle qualificazioni. NARIC = *National Academic Recognition Information Centres*, è stato creato nel 1984, su iniziativa della Commissione europea, per sviluppare il riconoscimento accademico dei diplomi e dei periodi di studio all'interno degli Stati Membri dell'Unione europea.

¹² Il "Supplemento al Diploma" consiste in un documento che il soggetto interessato può richiedere alla segreteria dell'università che ha frequentato e che va allegato al titolo del diploma conseguito. In esso va descritta una serie di note esplicative che, in base alle indicazioni fornite dal CEPES/Consiglio d'Europa, dovrebbero corrispondere alle seguenti voci: *informazioni che identificano il soggetto che ha ottenuto il titolo di studio* (nome e cognome, luogo e data di nascita, ecc.); *informazioni circa il titolo di studio* (denominazione completa del titolo di studio, espressa nel linguaggio originale del paese di provenienza; indicare se il titolo è protetto dalla legge; indicare il campo principale di studio e le discipline che definiscono le principali aree di qualificazione; indicare la denominazione distesa dell'istituzione che conferisce il titolo; indicare la lingua nella quale il programma di studi è stato attuato e sono stati svolti gli esami); *informazioni relative al livello del titolo di studio* (indicare la collocazione del titolo di studio nella struttura del sistema nazionale di studio; indicare la durata ufficiale del programma di studio in

Il terzo obiettivo consiste nell'avviare i processi che garantiscano la qualità dell'Istruzione Superiore (chiamata *Quality Assurance*). E' chiaro che il tema della qualità costituisce il fulcro della creazione dello Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore. I Ministri dell'educazione si sono per questo impegnati a rafforzare la qualità a livello istituzionale, nazionale ed europeo, sottolineando la necessità di elaborare al riguardo criteri e metodi ampiamente condivisi¹³.

A proposito di questo aspetto, è stato affidato all'ENQA il compito di elaborare, con la collaborazione di EUA, EURASHE ed ESIB/ESU, una base condivisa di parametri, procedure e linee guida circa i processi di assicurazione della qualità e garantire, così, un adeguato sistema da affidare ad agenzie specializzate.

1.3. *Il senso globale del Processo*

La nuova prospettiva, che si è aperta con il "Processo di Bologna", punta a creare un modello di formazione universitaria che sia percepito come tale nella sua identità all'interno e soprattutto all'esterno dell'Europa. Pur indicando parametri comuni ai quali i sistemi universitari dei vari paesi dovranno attenersi, esso tuttavia manterrà e valorizzerà le diversità storiche e culturali di ogni ateneo e di ogni sistema vigente.

Tale modello deve anche rispondere a due nuove sfide: all'esigenza che la formazione superiore sia la più diffusa possibile, come richiede la complessità della società della conoscenza, e all'esigenza della continua evoluzione e differenziazione delle professionalità e dei tipi di lavoro che la società richiede.

L'aspetto della diffusione della formazione superiore esige la predisposizione delle necessarie strutture universitarie sul territorio, con un adeguato investimento nella preparazione dei docenti e nell'organizzazione dell'insegnamento.

L'altro aspetto è più complesso. La rapidità con cui cambiano i contenuti delle professioni e si rinnovano le tipologie stesse di lavoro, esige una revisione dell'impostazione della didattica. Più che fornire a pioggia

settimane, mesi o anni); *informazioni sul contenuto e i risultati ottenuti* (indicare le modalità secondo cui è stato seguito il programma di studio: a tempo pieno, parziale...; fornire dettagli sui requisiti per conseguire il titolo di studio: insegnamenti previsti e altre attività formative, tesi/dissertazioni; descrivere dettagliatamente le singole attività formative e i relativi crediti; descrivere il sistema di votazione e la votazione conseguita in rapporto al più alto voto disponibile); *informazioni sull'ambito di utilizzazione del titolo di studio* (accesso a studi superiori; status professionale conferito dal titolo); *altre informazioni* (ad esempio le informazioni utili circa la natura, il livello e l'utilizzo del titolo in altra istituzione/organizzazione/paese/ecc.; indicare l'ufficio che convalida il titolo nel proprio paese ed eventualmente l'ufficio relazioni internazionali dell'ateneo, ecc.).

¹³ I Ministri, infatti, hanno ribadito che, «nel pieno rispetto del principio dell'autonomia istituzionale, la responsabilità di assicurare la qualità dell'Istruzione Superiore spetta in primo luogo alle singole istituzioni e ciò costituisce la base per una reale assunzione di responsabilità del sistema accademico nell'ambito del sistema nazionale di assicurazione della qualità» (Cf. Comunicato di Berlino, 19 settembre 2003).

conoscenze e informazioni che spesso sono destinate a diventare rapidamente obsolete e che si possono facilmente reperire attraverso altri canali informativi, è necessario sviluppare negli studenti la capacità di imparare, nonché di relazionarsi con gli altri, di essere creativi, di accrescere lo spirito di iniziativa.

Tali obiettivi devono essere tenuti in considerazione anche dalla Santa Sede, in quanto membro del “Processo di Bologna”; evidentemente essa lo farà nel rispetto della natura specifica e delle finalità che caratterizzano le proprie istituzioni accademiche. A questo proposito, va detto che il “Processo di Bologna” non ha il potere di imporre alcuna normativa ai paesi che ne sono membri; tocca, invece, agli organi competenti di ciascun paese promulgare leggi adeguate in tale materia.

2. L’adesione della Santa Sede

La scelta compiuta dalla Santa Sede di aderire alla Dichiarazione di Bologna si spiega a partire dal fatto che da sempre la Chiesa si è impegnata a creare e a diffondere ovunque le proprie istituzioni di educazione superiore, accumulando nei secoli in questo campo una lunga e consolidata tradizione sulla base della quale si può dialogare con gli altri paesi. E’ naturale, dunque, che molti aspetti legati al “Processo di Bologna”, che potrebbero sembrare del tutto nuovi, appartengono già all’esperienza acquisita lungo la storia. Basterebbe ricordare, ad esempio: la mobilità dei professori e degli studenti; il contesto globale; l’attenzione alla persona e alla dimensione sociale; una certa cultura della qualità; la codificazione dei tre gradi accademici; la centralità della ricerca. Questi aspetti caratterizzano da sempre gli studi ecclesiastici, sia pure con differenti modalità ai livelli diversi.

Oggi la Chiesa continua ad affermare il proprio diritto di “istituire e dirigere Università di studi, che contribuiscano ad una più profonda cultura degli uomini e a una più piena promozione della persona umana ed altresì ad adempiere la funzione d’insegnare della Chiesa stessa”¹⁴. Ed è in questa linea che la Costituzione apostolica *Pastor bonus* impegna la Congregazione per l’Educazione Cattolica ad operare: a) affinché si abbia un numero sufficiente di tali istituzioni, convenientemente distribuite nelle diverse parti del mondo; b) affinché esse conservino fedelmente la propria identità e la propria missione¹⁵. Nell’aderire al “Processo di Bologna”, la Santa Sede si ispira a questi principi dai quali attinge le linee guida per applicare le indicazioni che da esso scaturiscono.

¹⁴ CIC, can. 807.

¹⁵ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Costituzione Apostolica *Pastor bonus*, 28 giugno 1988, AAS 80 (1988/I) 889, art. 116 § 1.

2.1. *Il sistema accademico ecclesiastico*

Occorre menzionare che la legislazione canonica – come del resto viene ribadito dal Concilio Vaticano II nella *Gravissimum educationis*, ai numeri 10-11¹⁶ – fa una distinzione fra le Università e Facoltà *ecclesiastiche* e le Università *cattoliche*¹⁷.

a. Le Università e Facoltà *ecclesiastiche* sono “quelle che si occupano particolarmente della Rivelazione cristiana e di quelle discipline che ad essa sono connesse, e che, perciò, più strettamente si ricollegano alla sua stessa missione evangelizzatrice”¹⁸. Il documento fondamentale al riguardo rimane la Costituzione apostolica di Giovanni Paolo II *Sapientia christiana*, del 15 aprile 1979, con le annesse *Norme applicative*.

Secondo la citata Costituzione apostolica, la natura delle Università e Facoltà *ecclesiastiche* si delinea nel contesto del loro peculiare collegamento con la missione evangelizzatrice della Chiesa e quindi nella stretta relazione con la Gerarchia.

b. Le Università *cattoliche*¹⁹, invece, attraverso le diverse discipline, tendono ad “attuare una presenza, per così dire, pubblica, stabile ed universale del pensiero cristiano, in tutto lo sforzo diretto a promuovere la cultura superiore, ed inoltre a formare tutti gli studenti, in modo che diventino uomini e donne veramente insigni per sapere, pronti a svolgere compiti impegnativi nella società e a testimoniare la loro fede di fronte al mondo”²⁰.

Le Università *cattoliche*, infatti, nell’incontro tra la ricchezza del messaggio evangelico e la pluralità dei campi del sapere in cui la incarnano, permettono alla Chiesa di istituire un dialogo fecondo con tutti gli uomini di qualsiasi cultura²¹, richiamando, soprattutto, l’importanza della dimensione morale, spirituale e religiosa e valutando “le conquiste della scienza e della tecnica nella prospettiva della totalità della persona umana”²². La rilevanza pastorale e culturale di tali istituzioni emerge anche

¹⁶ Anche se la Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis* si limita a fornire soprattutto i grandi orientamenti concernenti l’educazione cristiana e si astiene dall’entrare nei dettagli della discussione sui differenti livelli scolastici, bisogna riconoscere che in essa un’eccezione viene fatta per quanto riguarda i collegi e le università *cattoliche*. La prima ragione che spiega questa decisione è probabilmente dovuta al fatto che negli schemi preparatori i collegi e le università costituivano l’oggetto di una trattazione unica e separata e che nella versione finale è stato deciso di assorbirli nel quadro d’insieme della Dichiarazione. L’altra ragione è da cercare nell’intenzione del Concilio che senza dubbio ha voluto esprimere l’importanza particolare che riveste l’insegnamento superiore nel contesto dell’educazione cristiana.

¹⁷ Cf. Z. GROCHOLEWSKI, «Introduzione», in CONGREGATIO DE INSTITUTIONE CATHOLICA, *Index-Editio 2005, Universitates et alia Instituta Studiorum Superiorum Ecclesiae Catholicae*, Città del Vaticano 2005, 5-12.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, Costituzione apostolica *Sapientia christiana*, 15 aprile 1979, AAS 71 (1979) 472, proemio III, cpv. 1.

¹⁹ Le Università *cattoliche* sono regolate dalla Costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae*, emanata da Giovanni Paolo II il 15 agosto 1990.

²⁰ *Gravissimum educationis*, n. 10.

²¹ Cf. *Ex corde Ecclesiae*, n. 6.

²² *Ex corde Ecclesiae*, n. 7.

dal fatto che esse sono considerate come strumenti preziosi a servizio dell'opera di evangelizzazione e sono inserite nell'esercizio del *munus docendi* della Chiesa.

L'adesione della Santa Sede al "Processo di Bologna" riguarda direttamente le Università e Facoltà ecclesiastiche, presenti sul territorio europeo, verso le quali la Congregazione per l'Educazione Cattolica esercita una responsabilità diretta. Le Università cattoliche europee, invece, sono coinvolte nel medesimo Processo attraverso i sistemi universitari dei diversi paesi alle cui legislazioni si riferiscono.

2.2. *La dimensione mondiale e il contesto europeo*

Come è noto, nella Dichiarazione di Bologna fu fissato "l'obiettivo di accrescere la competitività internazionale del sistema europeo dell'istruzione superiore" e si sottolineò la necessità che esso acquistasse "attrattività a livello mondiale". L'impegno per queste dimensioni è stato successivamente ribadito nelle Conferenze ministeriali di Praga, Berlino e, soprattutto, di Bergen, dove i Ministri chiesero al *Bologna Follow-up Group* (BFUG) di elaborare una strategia in merito. Tale progetto, al quale ha collaborato anche la Santa Sede, dopo l'approvazione durante il vertice di Londra nel maggio 2007²³, sta entrando nella fase concreta e punta a rafforzare la cooperazione a livello globale, ad intensificare il dialogo sulle politiche dell'istruzione superiore e a migliorare le procedure per il riconoscimento dei titoli²⁴.

La Santa Sede, che opera con un suo sistema mondiale di studi superiori, segue con particolare favore l'evoluzione della strategia globale (*global setting*) del Processo che non intende escludere alcuna regione o paese del mondo e non preclude ai singoli Stati europei di avere o di intensificare legami propri con Stati extraeuropei. Pertanto, la Santa Sede condivide e sostiene la posizione del Processo che vede nella diversità delle attività di cooperazione internazionale dei singoli paesi e delle loro istituzioni superiori in ogni parte del mondo non un ostacolo ma un punto di forza per costruire lo spazio europeo dell'istruzione superiore. Tuttavia, pur dovendo gestire le sue competenze a livello mondiale, la Congregazione accompagna, con particolare cura, l'applicazione delle indicazioni del Processo, che per ora riguardano le istituzioni ecclesiastiche presenti in Europa.

²³ Su questo tema il Comunicato finale utilizza le seguenti espressioni: "Siamo lieti di constatare che in molte parti del mondo le riforme determinate dal Processo di Bologna hanno suscitato un interesse considerevole e hanno stimolato il confronto fra istituzioni europee e quelle di altri continenti su una serie di temi, fra i quali figurano il riconoscimento dei titoli, i vantaggi della collaborazione basata su accordi di partenariato, la mutua fiducia e conoscenza, e i valori fondamentali del Processo di Bologna. Riconosciamo inoltre che alcuni paesi di altre parti del mondo hanno compiuto sforzi per avvicinare i loro sistemi all'architettura dell'istruzione superiore delineata dal processo di Bologna".

²⁴ Per raggiungere questi obiettivi, esso si pone in relazione anche con le "Linee guida per la qualità nell'erogazione dell'istruzione superiore transnazionale", emanate dall'OCSE/UNESCO.

2.3. *Il contributo della Santa Sede alla dimensione culturale del Processo*

Nella considerazione delle ragioni e delle dinamiche sociali e culturali che hanno dato origine al “Processo di Bologna”, la Santa Sede coglie anzitutto una provvidenziale opportunità per valorizzare la missione e la qualità delle proprie istituzioni. In particolare, essa vi intravede la possibilità che le Facoltà ecclesiastiche possano offrire alle istituzioni civili e soprattutto alle persone che in esse operano una testimonianza di chiara serietà scientifica sul piano culturale, professionale e della ricerca.

- Tutti constatano che il compito dell’educazione, agli inizi del terzo millennio, è sollecitato da *nuove difficili sfide*.

I cambiamenti profondi e rapidissimi che stanno sviluppandosi sul terreno della conoscenza, della tecnologia, dell’economia, della società hanno messo in discussione le modalità consolidate dei sistemi d’istruzione, imponendo la necessità di *ripensare le finalità fondamentali dei percorsi formativi* e non semplicemente per aggiornare i propri curricula disciplinari.

La rapidità con la quale mutano *le richieste economiche* è tale che la formazione garantita dai sistemi scolastici ed universitari non riesce a reggere il passo dinanzi alle nuove esigenze di conoscenza e di abilità sempre più specialistiche. La rigorosa ripartizione delle discipline non regge più, le frontiere della conoscenza sono molto più fluide, i saperi si sovrappongono, l’ibridazione disciplinare si fa sempre più necessaria e frequente.

Anche la fondamentale missione di formare i giovani, consegnando loro il *patrimonio culturale* sul quale si fonda l’identità nazionale e locale, viene messa in discussione da una realtà che si è fatta molto più complessa.

In questo scenario, il “Processo di Bologna” si presenta anche come una complessa impresa di collaborazione tra paesi diversi per tentare di rispondere alle nuove sfide e ai mutamenti culturali in atto. Nel lavoro avviato si notano, a tutt’oggi, la forte rilevanza data al *fattore economico*, anche come criterio per determinare le scelte e il livello di qualità; l’applicazione del principio della *concorrenza*; l’enfasi per il *sapere scientifico e tecnologico*. Qualcuno coglie nel Processo anche una enorme *macchina burocratica* che potrebbe soffocare la vocazione e la missione specifica delle istituzioni ecclesiastiche, senza peraltro lasciare intravedere la possibilità di conseguire gli effetti positivi che esso può produrre.

Nonostante questi elementi, reali ed evidenti, è da ritenere che il “Processo di Bologna” costituisce un progetto utile, un tentativo intelligente di riconsegnare all’università non solo un compito di progettualità culturale, ma anche un ruolo dinamico e attivo di trasformazione della società. A tale intendimento la Santa Sede desidera

partecipare attivamente, proponendo la propria visione circa l'istruzione superiore.

- Molti paesi membri del Processo, ed in particolare l'UNESCO e il Consiglio d'Europa, hanno sollecitato la Santa Sede a proporre il proprio *contributo culturale* alla costruzione dello spazio europeo dell'istruzione superiore. Come prima risposta, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha promosso a Roma, nel marzo/aprile 2006, in collaborazione con l'UNESCO, con il Consiglio d'Europa e la Commissione Europea, un Seminario di studio sul tema: "Il patrimonio culturale e i valori accademici delle Università europee, e l'attrattività dello Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore". Esso ha visto la partecipazione di 240 rappresentanti di più di 50 paesi di tutto il mondo, tra cui diversi Ministri delle università, Sottosegretari e Rettori²⁵. I temi del Seminario sono stati in seguito ampiamente ripresi in altri appuntamenti come, per esempio, quelli di Atene, Cluj-Napoca, Oslo, Salamanca.

Dalle interessanti relazioni e dal dibattito è emerso con chiarezza che l'istituzione universitaria deve sapere coniugare i suoi propri compiti ponendosi interamente al servizio della sua vocazione che consiste nel cercare la verità dovunque e liberamente. Del resto, tali compiti erano stati indicati nella succitata *Magna Charta Universitatum*, redatta in occasione del IX Centenario dell'università di Bologna: "L'università è un'istituzione che produce e trasmette criticamente la cultura, mediante la ricerca e l'insegnamento".

Dunque, c'è bisogno di *un nuovo umanesimo*, non estraneo alla scienza e alla tecnologia, ma capace di integrarle sostituendo ad una visione puramente funzionalista dell'educazione e formazione una visione antropologicamente molto più fondata, aperta alle dimensioni della trascendenza e della costruzione dell'identità personale in rapporto alla società che cambia in continuazione.

A delineare il profilo di questo nuovo umanesimo concorrono, a livello europeo ed internazionale, molti soggetti tra i quali la Chiesa cattolica. Essa svolge, in questo senso, un ruolo importante: i documenti ufficiali del Magistero, nonché la riflessione di molti studiosi che ad esso si ispirano, contribuiscono in modo del tutto specifico a delineare un nuovo orizzonte di valori, attinti dalle fonti della Rivelazione, che possono essere riconosciuti anche da quanti non vi si riferiscono in termini di adesione e di fede.

²⁵ Gli Atti del Seminario di studio sono stati pubblicati in tre edizioni: dall'UNESCO/CEPES, "The Cultural Heritage and Academic Values of the European University and the Attractiveness of the European Higher Education Area", in *Higher Education in Europe*, volume 31, 4 (2006); dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica: "I valori accademici dell'università europea", in *Seminarium* 2 (2007) e nella Collana Atti e Documenti (vol. 28) della LEV: "I valori accademici dell'università europea. Atti del Seminario di studio promosso in relazione al Processo di Bologna, Roma, 30 marzo – 1° aprile 2006".

3. Le istituzioni accademiche ecclesiastiche dopo il “Processo di Bologna”

In vista dell’adesione al “Processo di Bologna”, la Congregazione per l’Educazione Cattolica ha valutato attentamente le eventuali conseguenze che sarebbero derivate, considerando tutti gli aspetti ad esso connessi: sia i fattori critici che lo accompagnano (come, per esempio, la forte rilevanza concessa al *dato economico*, anche come criterio per determinare le scelte e il livello di qualità; l’applicazione del principio della *concorrenza*; l’enfasi per il *sapere scientifico e tecnologico*), sia, soprattutto, le opportunità e gli effetti positivi che esso può produrre.

Qualcuno ha visto nel Processo una *macchina burocratica* che potrebbe soffocare la missione accademica specifica delle istituzioni ecclesiastiche, magari senza riuscire a cogliere le conseguenze vantaggiose che esso può offrire.

Va, comunque, detto che tra i membri del Processo la presenza della Santa Sede è bene accolta ed apprezzata, anche per il contributo che tanti si attendono da essa e dalle sue istituzioni. In tale contesto, la Congregazione è particolarmente attenta a garantire due obiettivi fondamentali: a) adeguarsi con correttezza agli scopi del Processo, salvaguardando la natura e le caratteristiche delle istituzioni accademiche ecclesiastiche; b) offrire un approccio più marcatamente culturale, raccogliendo così anche l’invito più volte espresso dall’UNESCO, dal Consiglio d’Europa e da vari paesi.

Con l’aiuto della Commissione appositamente creata e degli esperti che vengono periodicamente consultati, la Congregazione accompagna le Facoltà ecclesiastiche affinché, nell’attuare le disposizioni del Processo, non si contraddica la Costituzione apostolica *Sapientia christiana*. In questo lavoro si constata che le esigenze del Processo non solo non contrastano con le normative canoniche, ma possono stimolare i diversi livelli di responsabilità ad applicare in modo più razionale e puntuale le stesse norme della *Sapientia christiana*.

Come si sa, l’intera materia concernente il “Processo di Bologna”, dopo essere stata definita a livello intergovernativo, deve essere recepita dai Ministeri competenti dei governi nazionali per tradursi in norme ed essere correttamente attuate. Pertanto, con l’adesione al Processo, non si obbedisce ad un organismo sopranazionale che si sovrapporrebbe alle competenze legislative originarie dei singoli paesi, in materia di studi superiori. La Santa Sede, al pari degli altri paesi, attraverso la Congregazione per l’Educazione Cattolica, esercita autonomamente la propria autorità nel disciplinare le decisioni condivise con gli altri membri del Processo, in ordine al proprio sistema di studi superiori, relativamente all’armonizzazione degli studi superiori in Europa.

3.1. *La nuova normativa degli Istituti Superiori di Scienze Religiose*

Tra le istituzioni accademiche ecclesiastiche che la Congregazione ha inteso ridefinire nel loro profilo normativo, anche ma non solo per effetto del “Processo di Bologna”, vi sono gli ISSR. Gli insegnanti di religione o altre figure professionali che svolgono il proprio ruolo nelle istituzioni civili vi possono accedere soltanto se sono in possesso di un titolo conseguito al termine di un percorso accademico quinquennale. Gli ISSR, riorganizzati in due cicli di studio (3+2) secondo le disposizioni approvate dalla Congregazione *ad experimentum* per l’Italia, potranno prossimamente avvalersi di una nuova normativa di carattere universale.

La nuova normativa chiarisce il profilo caratterizzante questa tipologia di istituzioni accademiche. Ne richiamo qualche tratto.

Gli ISSR intendono offrire una conoscenza fondamentale della teologia e dei suoi necessari presupposti filosofici e complementari in altre scienze umane. Questo percorso di studio ha lo scopo di: promuovere la formazione teologica dei laici per una loro più cosciente e attiva partecipazione ai compiti di evangelizzazione nel mondo attuale, favorendo anche l’assunzione di impieghi professionali nella vita ecclesiale e nell’animazione cristiana della società; preparare i candidati ai vari ministeri laicali e servizi ecclesiali, nonché i diaconi permanenti; qualificare i docenti di religione nelle scuole di ogni ordine e grado, eccettuate le Università Cattoliche e le Istituzioni Cattoliche di Studi Superiori.

Lo studio e l’insegnamento delle scienze religiose forniscono gli elementi necessari per elaborare criticamente una sintesi tra la fede e la cultura nella singolarità delle situazioni storiche vissute dalle Chiese particolari. Si tratta di una prospettiva che risponde alla richiesta di una qualificazione del servizio ecclesiale nelle concrete esigenze dei tempi e dei luoghi. Essa, pertanto, adotta specifici strumenti di studio, metodi pedagogici e l’impiego di energie per un apprendimento e un’applicazione didattica differenti da quelli che vengono richiesti dalle Facoltà di teologia.

Gli ISSR si differenziano anche sia dai vari tipi di Facoltà autonome che possono essere canonicamente erette, attese le necessità della Chiesa, sia da tutte quelle iniziative per la formazione teologica, di livello non accademico, che spesso vengono promosse con grande impegno nelle Chiese particolari: quali, per esempio, le Scuole diocesane di formazione teologica o Istituti non-accademici altrimenti denominati.

3.2. *Gli impegni concreti*

Gli obiettivi fondamentali del Processo costituiscono oggetto di costante approfondimento da parte della Commissione creata dalla

Congregazione e vengono chiariti attraverso le Lettere circolari emanate periodicamente

Come aiuto concreto per i diversi soggetti responsabili delle Facoltà ecclesiastiche (Gran Cancellieri, Rettori, Presidi, Segretari generali, Bibliotecari, ecc.), la Congregazione ha avviato la preparazione di un *Handbook* in cui vengono illustrate tutte le indicazioni operative, concernenti il “Processo di Bologna”.

L'*Handbook*, oltre ad essere lo strumento pratico, destinato principalmente alle istituzioni ecclesiastiche europee, sarà distribuito anche alle altre Facoltà che fanno parte del sistema ecclesiastico di studi superiori, presenti nel mondo, allo scopo di orientare tutte le istituzioni secondo la medesima prassi. Ciò consentirà, in particolare, di realizzare due aspetti concernenti il rapporto tra le Facoltà e la Congregazione:

a) creare una *banca dati* costantemente aggiornata. Nell'*Handbook* si troverà una scheda dettagliata, predisposta per raccogliere ogni anno una serie di elementi necessari per aggiornare in via informatica la banca dati, che è in fase di allestimento presso il Dicastero;

b) inoltre, nell'*Handbook* sarà inclusa anche la nuova scheda per compilare la *Relatio triennalis*, prevista dalla *Sapientia christiana*. Infatti, la *Relatio*, che è in vigore da anni, ma che non sempre viene da tutti correttamente e omogeneamente compilata nei tempi previsti, può risultare estremamente utile sia agli effetti del “Processo di Bologna”, sia per facilitare la verifica della qualità di tutte le istituzioni accademiche afferenti alla Santa Sede.

3.3. Per una cultura della qualità

Sin dall'avvio, il “Processo di Bologna” ha indicato tra i principali obiettivi quello di garantire la qualità delle istituzioni di istruzione superiore (= *Quality Assurance*). Tale impegno è stato definito in particolare nel vertice di Bergen del 2005, dove i Ministri hanno approvato un documento contenente il piano operativo²⁶ affidato all'ENQA, il network europeo che raggruppa le Agenzie nazionali di valutazione e di accreditamento, creato nel 2000. Nel piano di lavoro vengono distinti tre livelli di intervento per assicurare la qualità: il primo livello si riferisce all'assunzione interna della qualità delle istituzioni accademiche che si raggiunge attraverso l'autovalutazione; il secondo, all'assicurazione esterna della qualità tramite la creazione di una specifica agenzia; il terzo, all'assicurazione internazionale della qualità delle agenzie per l'assicurazione della qualità.

Tutti i paesi aderenti al Processo sono, pertanto, tenuti a costituire almeno una propria Agenzia riconosciuta che svolga l'attività autonoma di

²⁶ Il documento intitolato “*Standards and Guidelines for Quality Assurance in the European Higher Education Area*”, attualmente è reperibile all'indirizzo www.enqa.eu/files/ESG_v03.pdf

valutazione e di verifica della qualità, utilizzando procedure e criteri omogenei a livello internazionale. Anche la Santa Sede ha risposto a questa esigenza creando nel settembre 2007 l'“Agenzia per la valutazione e la promozione della qualità”, denominata AVEPRO.

L'Agenzia, per ora collocata fisicamente presso la Congregazione, ha iniziato le sue attività in stretto contatto con il Dicastero, ma si trasferirà in via della Conciliazione n. 5, dove opererà come un organismo autonomo.

Con questa scelta, fatta in conformità al “Processo di Bologna”, la Santa Sede può mettere in atto ogni sforzo volto a garantire la qualità delle proprie istituzioni in ordine alle finalità tipicamente ecclesiali ed apostoliche per le quali esse sono state create. D'altronde, l'obiettivo della qualità delle istituzioni accademiche della Chiesa era stato segnalato con chiarezza sia nel Decreto conciliare *Gravissimum educationis* (n. 10) che nella Costituzione apostolica *Sapientia christiana*.

Dunque, attraverso visite, verifiche e valutazioni tecniche l'Agenzia, in sintonia con la Congregazione, dovrà concorrere a sviluppare sempre meglio nelle istituzioni ecclesiastiche la *cultura della qualità*, in ordine ai compiti e alle responsabilità ecclesiali, scientifiche e culturali delle istituzioni accademiche.

Nell'affrontare la sfida della qualità, oggi particolarmente avvertita, occorre chiaramente intendersi sui termini esatti e sulle procedure. Come dice l'UNESCO-CEPES, per valutare la qualità occorre avviare un processo di sistematica raccolta, quantificazione ed uso delle informazioni al fine di giudicare le attività fondamentali di un istituto di istruzione superiore²⁷. Si comprende, dunque, che la valutazione, in quanto attestazione quantitativa e qualitativa dei risultati delle attività di didattica e di ricerca, è un concetto multidimensionale; inoltre, anche l'oggetto della valutazione è complesso e multiforme, giacché si tratta della “qualità”, intesa come espressione del lavoro svolto da un sistema di istruzione superiore e dagli istituti che lo compongono.

Per queste ragioni, il compito di promuovere la qualità non è delegabile soltanto all'Agenzia, ma viene consegnato ai diversi livelli di responsabilità istituzionali.

Mi limito ad illustrare qualche appunto su questo tema, che sta entrando ampiamente nella prassi universitaria e che va correttamente inteso anche da parte delle istituzioni ecclesiastiche.

a. *Il bisogno di valutare la qualità.*

Da sempre l'istruzione superiore si è assoggettata a qualche forma di valutazione della qualità, come per esempio: gli *accreditamenti volontari* (nel mondo americano), i sistemi di *valutazione esterna* (nel Regno Unito ed in altri), il *controllo svolto dalle autorità pubbliche* (nel caso

²⁷ Cf. J. SADLAK, “La sfida della qualità”, in *Universitas*, 106 (2007) 53-57.

dell'Europa continentale). Un caso a sé era quello dei paesi dell'Europa centro-orientale e degli Stati a regime comunista, dove l'*ideologia* era strettamente legata agli standard accademici per controllarne gli esiti.

I profondi cambiamenti che hanno contrassegnato la società negli ultimi tempi creano un bisogno nuovo di valutare la qualità.

Basti pensare ad alcuni fenomeni, quali: la fortissima crescita del sistema dell'istruzione superiore unita alla contemporanea diversificazione degli istituti che ne fanno parte; molto spesso una università è il maggior datore di lavoro del proprio ambito territoriale, e all'istruzione superiore sono destinate somme importanti sotto forma di stanziamenti nel budget pubblico, da parte di gruppi industriali e di privati; l'università è quasi sempre il solo luogo dove è possibile intraprendere, su vasta scala, tutti i tipi di ricerca; l'istruzione superiore è fortemente influenzata dalla globalizzazione e dalle sue diverse espressioni internazionali e regionali.

b. Problematiche e potenzialità.

Questi fenomeni pongono, nel loro insieme, la necessità di trattare il tema della qualità dell'istruzione superiore non più solo in modo implicito, ma utilizzando meccanismi più elaborati e percepibili per dimostrare, ad esempio, di spendere bene il proprio denaro, di essere efficace e adeguata alle finalità prefissate, ecc.

Nella prospettiva che ne deriva, i programmi per la valutazione della qualità hanno il potenziale per rispondere ad una serie di obiettivi, quali: garantire una maggiore efficacia gestionale e una più incisiva azione di controllo; promuovere un costante miglioramento; contribuire ad informare in vario modo sui risultati conseguiti; contribuire ad aumentare la fiducia nelle istituzioni accademiche; assicurare l'accettabilità internazionale del servizio promosso dall'istruzione superiore.

c. Il coinvolgimento diretto delle istituzioni accademiche.

La linea di condotta, che si sta affermando in ambito universitario, è quella di legare gli stanziamenti ai risultati conseguiti. Da ciò deriva che le istituzioni accademiche sono coinvolte molto più direttamente nei programmi di valutazione della qualità. Per tale ragione nel contesto del "Processo di Bologna", che integra due iniziative ambiziose, ossia la creazione dello Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore e dello Spazio Europeo della Ricerca, le tematiche della qualità costituiscono il cuore ed il motore di tutto.

In questa prospettiva, la comunità accademica è impegnata a mantenere un alto grado di controllo, sviluppando una cultura interna della qualità per assicurare e monitorare la promozione delle proprie attività e dei servizi in modo pienamente compatibile con le proprie finalità e con i valori fondamentali a cui le istituzioni si ispirano. Solo su questa base può

risultare efficace e funzionale l'azione di valutazione e di verifica esterna della qualità.

Cosa comporta tutto questo per le istituzioni accademiche della Chiesa? Ritengo che gli elementi sopra esposti suggeriscano indicazioni molto utili per aiutare le Facoltà ecclesiastiche a mantenersi sempre chiaramente orientate alle proprie finalità specifiche, cioè al compito di servizio della Chiesa al mondo, nella prospettiva della evangelizzazione e della promozione della cultura umana e civile.

Dall'adesione al "Processo di Bologna" deriva l'impegno di assumerne le scelte e gli orientamenti, sia pure nel rispetto dell'autonomia e della specificità del sistema di studi ecclesiastici. Il tema della qualità è ovviamente il nodo centrale sul quale la Congregazione sta impostando il proprio lavoro.

Si valuta la qualità per aumentare la qualità; si valuta la qualità per verificare il servizio svolto e per poterlo far conoscere pubblicamente; si valuta la qualità per confrontare i risultati e creare così un circolo virtuoso tra obiettivi e risultati, anche con l'eventuale decisione di modificare l'organizzazione accademica onde adeguarla agli scopi e alle nuove esigenze. La cultura della qualità è utile per poter cogliere il livello e l'efficacia del servizio che le istituzioni accademiche, in linea con i propri Statuti, svolgono in senso culturale ed ecclesiale²⁸.

Nell'applicare correttamente le esigenze della *Quality Assurance*, la Congregazione, in collaborazione con l'Agenzia AVEPRO, si impegna: a difendere le istituzioni accademiche ecclesiastiche dal pericolo invasivo delle interferenze burocratiche esterne; a definire, scegliere e utilizzare con particolare cura una serie di indicatori di qualità che corrispondano alla natura di tali istituzioni; a svolgere la verifica della qualità intesa come sostegno, promozione e accompagnamento per una consapevole assunzione di responsabilità delle istituzioni verso la comunità cristiana e civile; a definire i compiti specifici dell'Agenzia AVEPRO perché affianchi la Congregazione nel fornire un adeguato servizio alle istituzioni accademiche ecclesiastiche.

²⁸ Cf. E. STEFANI, *Qualità per l'università*, Franco Angeli, Milano 2006, 17-22.